

“Ducale”, no all’arresto anche per Sergio Rugolino

Un altro no del Tribunale della libertà sulle richieste della Procura antimafia di applicare una misura cautelare a carico di indagati a piede libero dell'inchiesta “Ducale”. I Giudici del riesame hanno respinto l'appello proposto dal Pubblico ministero «avverso l'ordinanza emessa il 25 maggio dal Gip» nell'ambito del procedimento “Ducale” con cui veniva rigettata la richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di Sergio Rugolino in relazione ai delitti di scambio elettorale politico-mafioso. Per gli inquirenti anche Sergio Rugolino, difeso dagli avvocati Guido Contestabile e Francesco Giovinazzo del Foro di Palmi, sarebbe stato tra chi «accettava la promessa di procurare voti» per i candidati sponsorizzati dalla cosca Araniti. Già il Gip aveva rigettato il carico di accuse sostenuto nei confronti di Rugolino: «Il Gip riteneva che gli elementi investigativi non fossero tali da consentire di poter sostenere, a livello di gravità indiziaria, la contestazione di partecipazione associativa. Evidenziava che non era provato l'interesse che l'associazione di 'ndrangheta avrebbe inteso realizzare con l'infiltrazione nel mondo politico ed istituzionale e non erano individuate le concrete attività che la cosca avrebbe inteso realizzare - o anche solo potenziare - con tale infiltrazione». Conclusioni condivise nel rigetto del collegio del riesame, che tra i tanti temi affrontati scarta il contributo accusatorio del collaboratore di giustizia Mario Chindemi: «Le dichiarazioni secondo cui il boss di Sambatello, avrebbe dato indicazioni di voto agli associati sui candidati da appoggiare in occasione delle competizioni elettorali, e la cosca si sarebbe mossa nelle “geometrie elettorali” locali secondo uno schema variabile, dettato da considerazioni utilitaristiche, sono risultate generiche, visto che il collaborante non è stato in grado di fornire dettagli in relazione ai candidati che sarebbero stati appoggiati nel tempo dalla cosca». Il Tdl evidenzia un ulteriore aspetto: «Se si sostiene che l'infiltrazione di una cosca nel mondo politico e istituzionale serva a potenziare gli interessi della stessa organizzazione - inevitabilmente economici, finanziari, imprenditoriali - vanno necessariamente individuate le relative attività. Sul punto, non emerge dalle risultanze investigative, ad oggi acquisite, l'esistenza di imprese riconducibili alla organizzazione o ai singoli associati operanti nel settore degli appalti pubblici». Sulla figura di Sergio Rugolino: «Soggetto che armeggiava da tempo in ambito politico e che forte della sua rete di relazioni, si impegnava nel sostegno del candidato per perseguire i propri interessi, senza alcun riferimento a modalità mafiose di raccolta dei consensi di cui, tra l'altro, non risultava che avesse necessità, dal momento che lo stesso poteva contare su un proprio bacino di voti, derivante oltre che dall'attività lavorativa svolta, trattandosi di un commercialista, esercitante la libera professione da diversi anni, anche dalle sue cointeressenze nel mondo dell'associazionismo, come attestato dalle conversazioni intercettate nell'ambito del presente procedimento».

Francesco Tiziano